

La Sicilia 23 Settembre 2021

«In Sicilia non esiste più la Cupola e i clan evitano fatti eclatanti»

La criminalità organizzata cambia le proprie strutture, i propri organismi decisionali: Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta lavorano costantemente per ampliare le proprie capacità di relazione e sempre più in sinergia con i colletti bianchi, «sostituendo l'uso della violenza, sempre più residuale, con linee d'azione di silente infiltrazione». L'analisi di come si stanno evolvendo le organizzazioni criminali è contenuta nella Relazione della Direzione investigativa antimafia, relativa al secondo semestre del 2020 e appena consegnata al Parlamento. «Permane (in Sicilia, ndr) - secondo gli analisti della Dia - l'infiltrazione nei settori economici caratterizzati dall'erogazione di contributi pubblici come nel caso della produzione di energia da fonti rinnovabili, dell'agricoltura e dell'allevamento. Spesso ciò si realizza attraverso il condizionamento degli Enti locali anche avvalendosi della complicità di politici e funzionari infedeli. Si reputa inoltre opportuno sottolineare il crescente interesse criminale per il "gaming" che nelle aree di proiezione è utilizzato quale strumento di riciclaggio mentre in Sicilia è funzionale anche al controllo del territorio». Vediamo per singola provincia come la Dia ha evidenziato le attuali dinamiche del crimine organizzato.

Palermo. Non c'è più la Cupola ma esiste un vertice autorevole ma «relazioni e incontri di anziani uomini d'onore ai quali viene riconosciuta l'autorità derivante da una pregnante influenza sul territorio, pur in assenza di una formale investitura». E' così che, secondo la Dia, Cosa nostra palermitana detterebbe le sue regole e definirebbe le azioni operative. ». Catania. Anche Cosa nostra catanese ha, in termini generali, «compiuto un'evoluzione verso una minore violenza privilegiando azioni utili ad agevolare infiltrazioni in ambienti professionali, nelle amministrazioni pubbliche e nell'economia legale». La violenza resta «un elemento connaturante della mafia che può limitarne l'uso ma riutilizzarla se ritenuta funzionale al raggiungimento di obiettivi prioritari».

Agrigento. La provincia di Agrigento appare caratterizzata "dalla pervasiva presenza sia di Cosa nostra sia, in specifiche aree, della stidda. Su alcune porzioni del territorio provinciale opererebbero in ossequio alle tipiche logiche mafiose anche altri gruppi a base familiare quali i parecchi e le famigghiedde. Sodalizi questi ultimi che risultano ricercare forme di intesa o di cooperazione subalterna con le consorterie appartenenti a cosa nostra e alla stidda».

Enna. «Il fenomeno mafioso in questa provincia si è manifestato in forme diverse rispetto ad altre zone vicine con più risalente "tradizione" mafiosa, in quanto i gruppi sono spesso di costituzione spontanea, non sempre adeguatamente coordinati tra loro ed è forte l'influenza delle famiglie delle province limitrofe».

Trapani. «Matteo Messina Denaro costituisce ancora la figura criminale più carismatica della mafia trapanese. Capo mandamento di Castelvetro che, nonostante la latitanza, rimane il principale punto di riferimento per decidere le

questioni di maggiore interesse dell'organizzazione, per dirimere le controversie e per nominare i vertici delle articolazioni mafiose».

Messina. Il territorio della provincia di Messina «costituisce il crocevia di varie matrici criminali. L'influenza di Cosa nostra palermitana e catanese con le loro peculiari caratteristiche hanno infatti contribuito a creare una realtà eterogenea». I gruppi mafiosi “barcellonesi” e quelli dell'area “nebroidea” hanno assunto «strutturazioni e metodi operativi assimilabili a quelli di cosa nostra palermitana», mentre «le ingerenze delle consorterie catanesi appaiono significative nelle aree di confine tra le province e nel capoluogo».

Nell'area centro-orientale della Sicilia, infine, a «Cosa nostra si affiancano altre compagini di matrice mafiosa. Tali sodalizi sono inizialmente nati in contrapposizione a Cosa nostra ma oggi ricercano con la stessa accordi funzionali alla cooperazione negli affari illeciti».

Leone Zingales